



Berlino. A un comizio di Brandt. Foto tratta dall'*Astrolabio* n. 50 del 1966.

* Uno degli pseudonimi di **Umberto Segre**. Altri furono: Aladino, Sergio Angeli, Federico Artusio, Sandro Mauri [NdR].

Da <http://digital-library.cdec.it/cdec-web/persone/detail/person-it-cdec-eacpcf0001-000473/segre-umberto.html>

Umberto Segre nasce a Cuneo il 30 settembre 1908, figlio di Giuseppe e di Ida Luzzati. Studente universitario alla "Normale" di Pisa, nel 1928 viene arrestato perché membro dell'associazione antifascista "Giovane Italia" e collaboratore della rivista "Pietre". Espulso dall'Università di Pisa, passa a quella di Torino dove, continuando nel suo impegno antifascista, nel giugno del 1929 finisce di nuovo in carcere. Condannato a tre anni di confino, peraltro condonati, si trasferisce in Francia, dove conclude gli studi. Tornato in Italia si dedica all'insegnamento universitario fino al 1938, quando viene espulso dall'Università. Collegato a "Giustizia e Libertà" dal 1938 e poi membro del Partito d'Azione viene internato a Urbisaglia (Macerata) e torna libero soltanto con la caduta di Mussolini. Nel settembre del 1943 emigra in Svizzera, per tornare in Italia soltanto alla fine del conflitto. Umberto Segre segue nel 1946 Ferruccio Parri nel Movimento repubblicano democratico. Docente di Filosofia morale all'Università di Milano, è per anni commentatore politico del *Giorno* e collaboratore del *Mondo*, del *Ponte* e de *L'Europeo*. Muore a Milano il 13 dicembre 1969.

Da www.anpi.it del 25 luglio 2010. Nato a Cuneo il 30 settembre 1908, deceduto a Milano nel 1969, professore universitario, giornalista politico.

Era studente universitario alla "Normale" di Pisa quando, nel 1928, fu arrestato perché membro dell'associazione antifascista "Giovane Italia" e collaboratore della rivista *Pietre*. Espulso dall'Università di Pisa, passò a quella di Torino dove, continuando nel suo impegno antifascista, nel giugno del 1929 finì di nuovo in carcere. Condannato a tre anni di confino, peraltro condonati, si trasferì in Francia, dove proseguì gli studi di storia e filosofia.

Al ritorno in Italia, Umberto Segre si diede all'insegnamento, per esserne escluso con l'approvazione delle Leggi razziali. Internato a Camerino, nel 1940, in quanto ebreo, tornò libero soltanto con la caduta di Mussolini. Nel settembre del 1943 emigrò in Svizzera (tutta la sua famiglia è scomparsa nei campi di sterminio nazisti), per tornare in Italia soltanto alla fine del conflitto. Collegato a "Giustizia e Libertà" dal 1938 e poi membro del Partito d'Azione, Umberto Segre, nel 1946, ha seguito Ferruccio Parri nel Movimento repubblicano democratico.

Il professore antifascista, è stato anche docente di Filosofia morale all'Università di Milano ed è stato per anni commentatore politico del *Giorno* e collaboratore del *Mondo*, del *Ponte* e de *L'Europeo*. Ha lasciato decine di saggi di filosofia economica e politica. Tra i suoi libri ricordiamo qui soltanto *Dissenso politico e violenza. Scritti sulla contestazione giovanile*; *L'Europa senza ideologia. Tra capitalismo e socialismo*; *I partiti italiani dal 1945 al 1969. I. La Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano*; *La questione dell'Alto Adige*. In occasione del trentesimo anniversario della scomparsa di Umberto Segre, al Liceo "Parini" di Milano è stata organizzata, sulla sua opera, una mostra dal titolo "Un antifascista scomodo". Un convegno si è tenuto, nel 1999, anche alla "Statale", per iniziativa dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia.

Germania

Il ricatto di Weimar

All'ultimo momento, Günter Grass scrisse a Willy Brandt una lettera patetica. Tutta la stampa tedesca l'ha pubblicata. Sulla *Welt*, il giornale che più ha lanciato la *grosse Koalition*, le righe di Günter Grass sono collocate tra una lunga lettera di esaltata adesione del povero Fritz Eder (il terzo triumviro del partito socialdemocratico, malato da sei mesi, e la risposta rassicurante di Willy Brandt (successivamente è stata pubblicata anche una lettera di Grass a Viesinget: ma la risposta del cancelliere non è conosciuta).

Grass scrive

“Prima che Lei vada a prendere posto, con una illusoria speranza di armonia, fra Kiesinger e Strauss, mi lasci dire quali conseguenze devo prevedere, per il partito socialdemocratico, nel quale ho riposto, e ancora ripongo, la mia fiducia. La decisione che Lei prende obbliga me e i miei amici a spingerci verso un angolo di sinistra dello schieramento tedesco? quasi a fare da contrappeso alla degradante opposizione di destra dei neonazisti. Come potremo ancora esaltare l'SPD come un'alternativa il giorno in cui il Suo stesso profilo non riuscirà più ad emergere dal livellamento determinato dal mercato dei posti con la CDU? Lei va ora ad avallare venti anni di politica estera sbagliata? Non sa che la lotta interna dei democristiani dilagherà nel Suo partito, e che la Sua visione di una diversa Germania si appiattirà nel nulla? Non teme di vedere la giovinezza del nostro paese farsi da parte, sulla destra e sulla estrema sinistra? La mia simpatia per Lei e il partito mi fa obbligo di comunicarle questi pensieri. So che quando li farà leggere a Herbert Wehner, questi ci passerà sopra designando, come suole, i suoi critici per poveri nevrotici. Eppure, la prego, legga questa lettera in direzione”.

Brandt nutre fiducia. La lettera è stata letta a Wehner? Certamente. E conosciamo le rassicurazioni, *bona verba*, di Brandt al suo ultimo sostenitore nell'intelligenza tedesca. So anch'io, scrive Brandt, che la

“grande coalizione comporta rischi; eppure? tutto ponderato, abbiamo dovuto renderci conto che non ci restava altra via, non solo per ragioni aritmetiche di schieramento, ma anche per ragioni politiche. La grande coalizione fallirà, lo so io stesso, se non affronterà i problemi della crisi, che ci ha condotti ad essa: posso però assicurarla che in un patto paritetico niente potrà essere deciso senza o contro i socialdemocratici. Lei e i suoi giovani amici non si buttino alla disperazione o alla protesta; la sinistra democratica ne diverrebbe più povera e più debole”.

Chi sono i giovani amici di cui parla Günter Grass? Al minimo, operai e studenti ben individuabili. Soprattutto operai dell'industria pesante, e studenti universitari. Questi formano, sotto il nome classico di “Falchi”, la “gioventù socialista”, che anche in Germania (come in Gran Bretagna e in Francia) si colloca naturalmente alla sinistra del partito. Riunita a Berlino, la Gioventù socialista chiede la testa di Herbert Wehner. Nessuno ha dimenticato che è stato lui il cervello della disideologizzazione del partito, a Bad Godesberg, contro il vecchio Ollenhauer ⁽¹⁾. I giovani hanno minacciato, contro di lui, la formazione (che già si era effettuata all'epoca di Weimar), di un Partito socialista indipendente (USPD). Il più acceso degli intervenuti, Manfred Rixin ⁽²⁾, ha

¹ Dalla Treccani. **Erich Ollenhauer**. Uomo politico tedesco (Magdeburgo 1901 - Bonn 1963). Membro del Partito socialdemocratico tedesco (SPD) dal 1919, emigrato nel 1933 (dapprima a Praga, poi a Parigi e in Inghilterra), al suo ritorno in patria divenne vicepresidente (1946) della ricostituita SPD, e nel 1952 successe a Kurt Schumacher come presidente. Dal 1949 fu deputato al Bundestag. È considerato, con Kurt Schumacher, Theodor Heuss, Konrad Adenauer, uno dei creatori della Repubblica Federale di Germania.

² Da Wikipedia (traduzione dal tedesco). **Manfred Rixin** (Danzica, 10 maggio 1935 † 2 dicembre 2017 [1]) è stato un reporter tedesco (RIAS) e autore di saggistica.

Come redattore di un giornale scolastico, Rixin è stato uno dei fondatori dell'Associazione Federale dei Giornali Giovanili, *Junge Presse*, per i cui 600 giornali membri ha successivamente pubblicato un servizio di informazione stampa a Bonn. Dopo il diploma di scuola superiore a Flensburg, Rixin studiò economia, sociologia e scienze politiche all'Università di Bonn e dal semestre estivo 1957 alla Libera Università di Berlino, dove divenne anche membro della SDS (*Sozialistische Deutsche Studentenbund*). Nel 1959 divenne noto come il presidente del congresso organizzato dagli studenti contro gli armamenti nucleari.

Negli anni '60 Rixin ha lavorato come giornalista *freelance* per riviste e stazioni radio e allo stesso tempo era politicamente attivo nel consiglio di stato di Berlino nei *Jung-Falken*. Nel 1967 divenne co-fondatore del *Republican Club*. Nel 1970 è diventato membro della redazione berlinese della ZDF, per la quale ha contribuito ai programmi di riviste politiche *Drüben*, *Kennzeichen D*, *Zeitzeichen*, *Heute* e *Länderspiegel*.

Dal 1978 è stato redattore capo del programma educativo e dal 1989 capo del dipartimento principale di cultura e storia contemporanea presso la stazione radio RIAS di Berlino.

Rixin è stato membro di lunga data della commissione storica della SPD di Berlino e co-fondatore dell'Archivio Franz Neumann (FNA). In queste funzioni e con i suoi documentari radiofonici, ha contribuito alla ricerca sulla storia della

proposto una epigrafe che suona: “Gustav Noske, 1946; Otto Grotewohl ⁽³⁾, 1966 [?, NdR]; Herbert Wehner... “. Noske è l'onta della socialdemocrazia tedesca del primo dopoguerra. “Se qualcuno deve fare il cane, sarò io”: fu lui a ordinare di sparare sugli spartachiani, l'uccisore di Liebknecht e Rosa Luxemburg. A Grotewohl si imputa l'altro tradimento: il passaggio senza condizioni al partito unificato dell'Est. A Wehner, il cedimento della funzione e delle ambizioni socialdemocratiche nel nostro tempo.

La piccola coalizione.

Da due settimane continuiamo ad ascoltare, sulla grande stampa tedesca, un coro vastissimo di proteste e di dissensi dalla decisione presa dall'SPD, di accedere alla grande coalizione. Questo coro è così ampio, che sembrerebbe, con la sua autorità, doverci persuadere senza ulteriori obiezioni che la cosa non si doveva fare. Ma siamo pur anche costretti a domandarci: si poteva non fare? E' una domanda necessaria, ben distinta dall'altra, che dovremo egualmente esaminare: quali conseguenze se ne devono prevedere?

Dal punto di vista aritmetico, Brandt ha sostanzialmente ragione. Sta di fatto che la minicoalizione non poteva contare neppure su sei voti liberali, ma sicuramente solo su due. Di inverno, ogni bronchite è buona per abbattere un ministero così debole. In secondo luogo, non era detto affatto che sarebbe stato possibile, o facile, sciogliere il Parlamento, per indire subito nuove elezioni, e tentare così la sorte di un rin vigorimento socialdemocratico. La corrente in ascesa è quella neonazista, nessuno può stabilire aprioristicamente che questo fenomeno irrazionale non si concreti ed ingrossi, con voti tolti tanto alla sinistra quanto alla destra (FDP) tedesca. Non addivenendo invece a nuove elezioni, la DC tedesca era certamente pronta a riaffermare il potere, e questa volta con i deputati liberali caudatari obbedientissimi alla loro politica. Il gioco, a questo punto, si sarebbe risolto con la disfatta socialdemocratica alle prossime elezioni.

A questo punto, la piccola coalizione diveniva, più che impossibile, assurdamente arrischiata. Wehner è un introverso arrogante, dicono i giovani tedeschi: ma tatticamente ha visto giusto. In questo momento, la grande coalizione serve, almeno agli inizi, anche a rinsaldare l'unità di ciascuno dei due contraenti. Non lasciamoci suggestionare da ipotesi semplicistiche: il tedesco è disciplinato, il gruppo parlamentare socialdemocratico ricupererà a poco a poco la sua integrità numerica. Anche la CDU, sotto la sferza di Strauss, farà altrettanto. Il caso di Weimar, dei partiti suddivisi e contrastanti, vuole essere evitato ad ogni costo, come un incubo, nella seconda Repubblica Tedesca. L'unità disciplinare si farà proprio nel confronto con il proprio partner. L'SPD perderà seguito in taluni ceti, rischierà molto presso alcuni milioni di operai: alla fine, però, avrà ricostituito governando, e solo governando, la sua unità.

Democrazia senza alternative.

“*Bonn ist nicht Weimar*” è il titolo di un libro del giornalista svizzero Alleman, che ha fatto epoca una dozzina di anni fa. Alleman è forse il non tedesco che conosce meglio le cose della Repubblica Federale. Quando diceva che Bonn non è come Weimar, giurava sulla stabilità tedesca dell'epoca di Adenauer. In questi giorni ha pubblicato, sulla *Weltwoche*, una palinodia. Non confessa, di certo, che Bonn sia stata assai vicino a ricadere nel vizio di Weimar, il che del resto non sarebbe punto vero (l'argomento della paura di Weimar è identico a quello dei socialisti italiani che, per andare al governo, si sono messi a preannunziare che, altrimenti, si sarebbe ripetuto il '21); ma ammette che con la grande coalizione si determini in Germania una “democrazia senza alternative”, cioè senza lo stimolo e il controllo insostituibile dell'opposizione. Alleman ha ragione, ha ragione da vendere. Anche i grandi partiti se ne rendono conto, e pensano di salvare il salvabile con il progetto di un mutamento di legge elettorale. Se la grande coalizione è sorta per far sentire tutto il peso di una enorme maggioranza e di un fortissimo governo alla “destra cattiva”, quella neonazista, e

socialdemocrazia a Berlino.

Dal 1997 è membro del consiglio per i media dell'autorità per i media di Berlino-Brandeburgo, che rappresentava nel consiglio di amministrazione della scuola per i media di Potsdam-Babelsberg.

Nel 1999 l'Istituto Otto Suhr gli ha conferito il titolo di *Doctor Honoris Causa*.

³ Dalla Treccani. **Otto Grotewohl**. - Uomo politico tedesco (Brunswick 1894 - Berlino 1964). Deputato socialista dal 1925 al 1933, si oppose alla politica hitleriana, per cui fu più volte arrestato. Dopo il 1945 fu a capo, nella zona orientale della Germania, del Partito socialista; nel 1946, quando questo si fuse con il Partito comunista nel Partito di unità socialista (SED), ne divise la presidenza con W. Pieck; dal 1949 alla morte è stato primo ministro della Repubblica Democratica Tedesca.

scoraggiarla sul nascere, essa la schiaccierà, si pensa, eliminandola con un diverso sistema di scrutinio, che sostituisca alla “mezza” proporzionale oggi in vigore, il sistema uninominale britannico. I partiti minori scompariranno, liberali compresi; il bipartitismo farà del regime tedesco una imitazione della alternanza pendolare dei grandi partiti anglosassoni. Il mutamento di legge elettorale non verrà però deciso in questa legislatura: nel 1969, le elezioni si faranno ancora con la legge Adenauer. Ma il nuovo Bundestag voterà la legge nuova, e nel 1973 il bipartitismo sarà affermato. Sono i socialdemocratici stessi che non si sentono, per adesso, di affrontarlo a breve scadenza. Chi segue da tempo l'andamento elettorale tedesco, giudica che essi siano imprudenti ad ipotizzarlo a loro favore persino nel '73. Infatti, l'attuale sistema, per il quale si vota per il *Bundestag* con due schede, che eleggono ciascuna metà del Parlamento, una con la proporzionale e l'altra con il maggioritario, ha sempre favorito i democristiani, anche se ha visto obiettivamente salire, ma in misura sempre inferiore, i socialdemocratici. Ma perché il vantaggio, con l'uninominale, andrebbe ai democristiani? Perché sono essi i notabili della grande industria, del grande commercio, della grande finanza, della grande influenza sulla stabilità monetaria, sulla piena occupazione, e su quel compromesso interclassistico che i tedeschi, anziché combattere, trovano conforme alla natura della loro società. Le speranze dei socialisti sono certo riposte, per il 1973, sul fatto che essi posseggono davvero una grande organizzazione di partito, e la CDU, nonostante la bravura di Barzel, è ancora, su questo terreno, molto indietro. Ma non ci faremmo troppe illusioni al loro posto. Ciò che invece siamo portati a concedere loro, è che essi non avevano, a questo punto della crisi tedesca, altra via d'uscita: “grande coalizione”, o niente.

La finanza di Strauss.

Non sorvoleremo invece senza discutere sopra l'altra questione: quale attuazione, quali conseguenze avrà la politica della grande coalizione? Abituati alla prassi democratica di tutti gli altri paesi occidentali, dove non si formano governi di coalizione (e neanche mono-partitici), senza averne prima siglato il programma, il metodo tedesco ci sorprende. Solo dopo la divisione delle spoglie viene, in Germania, deciso che uso farne; e Kiesinger presenta al Bundestag il programma di un governo, che ha dinanzi a sé due fondamentali problemi: trovare subito due miliardi di marchi per il deficit di bilancio; e dare una direzione, un senso comprensibile, alla politica estera.

Sul primo punto, crediamo che non vi saranno difficoltà fondamentali. Erhard era caduto per il dissenso dei liberali di cercare il pareggio con nuove imposte. L'economista socialdemocratico in cattedra, responsabile in materia, il professor Schiller ⁽⁴⁾, è invece d'accordo con questo metodo. D'altra parte, al ricorso ad imposte prevalentemente indirette (benzina, olii minerali, tabacco), fa riscontro una politica di interventi diretti a rianimare il mercato dei capitali. Il dato per noi più interessante di questa resa socialista alla finanza di Strauss sta nel listino di borsa di Amburgo, il 2 dicembre. Due soli tipi di titoli hanno subito un calo, quelli dell'industria automobilistica e delle macchine: tutti gli altri sono in aumento. Ma l'automobilistica cala per ragioni proprie, cioè una momentanea riduzione della domanda che ha raggiunto ora anche la Volkswagen; nel settore delle macchine, il calo di borsa è la sintesi di una situazione nazionale molto varia, non priva ancora di punte ottimistiche come quella rappresentata dalla Kloeckner-Humboldt-Deutz. In secondo luogo, i socialdemocratici non contrasterebbero la tesi di Strauss, che corrisponde ad ogni politica dei redditi a senso unico, che i salari non possano aumentare, l'anno prossimo, più che la produttività (attualmente sono al di sotto). Il regolamento della questione è già formulato: non più del 3 per

⁴ Da Wikipedia. **Karl August Fritz Schiller** (Breslavia, 24 aprile 1911 - Amburgo, 26 dicembre 1994) è stato un economista e politico tedesco. Karl Schiller era il figlio di Marie († 1958) e Carl (* 1885) Schiller. Suo padre era un ingegnere, il quale ha lavorato per Siemens, poi per il cantiere Howaldt, più recentemente ad Amburgo. Karl Schiller è stato sposato quattro volte. Dal primo matrimonio (Amburgo, 1938-1949) con Lise-Lotte (* 1916) sono nate le figlie Barbara (* 1940) e Bettina (* 1945). La sua terza figlia Christa (* 1952) e suo figlio Tonio (* 1956) nacquero dal matrimonio (Amburgo, 1951-1969) con Annemarie (* 1921). Dal 1971 al 1973 è stato sposato con Etta Schiller (* 1933) e l'ultimo matrimonio con Vera-Sylvia Gutzat (* 1936, † 1995).

Schiller ha studiato economia e diritto a Kiel, Francoforte sul Meno, Berlino e Heidelberg a partire dal 1931. Nel 1933 entrò a far parte di SA, e nel 1937 nel NSDAP. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, passò alla SPD nel 1946. Schiller è diventato Ministro federale dell'economia nella grande coalizione sotto Kurt Georg Kiesinger il 1 dicembre 1966. Ha lavorato con il ministro delle finanze Franz Josef Strauss. Nel 1969 Schiller divenne ministro federale dell'economia nel governo di Willy Brandt. Nel 1971, Ministro federale dell'economia e delle finanze dopo le dimissioni del ministro delle finanze Alex Möller. Nel 1972 lasciò l'incarico ministeriale per protestare contro le decisioni di politica aziendale prese da Brandt. Gli successe Helmut Schmidt.

cento, secondo i calcoli e la richiesta della Confindustria. Restano le prestazioni sociali, che nel programma socialdemocratico sono sempre andate in prima linea. Il titolo della *Frankfurter Allgemeine*, sul tema, è: "Prudenza nella politica sociale". E in vero vi sono questioni sulle quali i due partiti sono già pacificamente d'accordo: riguardano le iniziative di qualificazione e riqualificazione operaia, e il prolungamento dello apprendistato: tutte misure in vista di una recessione e disoccupazione, in taluni rami almeno della produzione.

"E' invece incerto se impiegati e operai potranno, in questa legislatura, veder regolate le loro aspirazioni di miglioramento in caso di malattia. Si era pensato ad un emendamento in loro favore, per il quale il dipendente malato avrebbe ricevuto il suo salario regolare per le prime sei settimane, dispensandone così la Cassa malattie. Ma il professor Schiller ha calcolato che, se passa questa riforma, si produce l'equivalente di un aumento della massa salariale dall'1,5 al 2 per cento; il nuovo ministro dell'Economia non è dunque affatto pronto ad affrontare questo carico".

La minaccia bavarese.

Non possiamo andare molto oltre, coi dati sinora in possesso dell'opinione tedesca, nei dettagli di queste prime indicazioni di una politica economica da grande coalizione. Non ci scandalizza tuttavia che in una economia (sociale) di mercato, accettata da ambedue i *partners*, la congiuntura venga corretta con la lesina e la deflazione. La socialità consisterà, ovviamente e coerentemente, nel predisporre una mobilità nell'occupazione, che faccia sentire il meno possibile il rischio di una eventuale, e non troppo improbabile, disoccupazione. Per ora, tutto resta incerto, invece, circa il suggerimento socialdemocratico di diminuire da 5 a quattrocentomila gli effettivi dell'esercito tedesco. Sta di fatto che ministro della Difesa è Schroeder, che il suo sottosegretario sarà Carstens, che il polso di Strauss si può far sentire in ogni campo, e che tutto il centro destra tedesco è allarmato della prossima riduzione delle truppe alleate in territorio federale. Non ci sembra dunque molto agevole per l'SPD giocare una carta di sapore antimilitaristico, in questa situazione di opinione pubblica, col nazismo rampante, e con un partner come la CDU/CSU.

Il discorso programmatico di politica estera è anche più arduo. Qui siamo, ancor più che per la finanza, in un quadro di enunciati, che non sembrano trovare ancora un principio unitario di sintesi. Per i socialdemocratici non è dubbio l'indirizzo di avvicinamento all'Est, massimo traffico con la stessa DDR, escluso il riconoscimento *de jure* (e qui le reazioni della DDR sono già iniziate, sia per ovvie ragioni di prestigio, sia con una polemica contro l'industria di Bonn che vuole rifarsi sul consumatore dell'Est); ricupero di una posizione stabile e non equivoca nella NATO, sia mercè la politica del sorriso verso il blocco orientale, sia con la rinuncia al "possesso" (*Besitz*) di armi nucleari. Conosciamo in secondo luogo la posizione di Kiesinger: riaffermare più saldamente i rapporti con la Francia e con gli Stati Uniti; guadagnarsi la fiducia dell'Est. In Kiesinger non ci sono, dunque, vere e proprie scelte, ma un eclettismo messo innanzi per saggiare le due parti, SPD e CDU, che dovranno pur venire conciliate. E infine c'è l'uomo di polso, Francesco Giuseppe Strauss. A lui piace De Gaulle, lo complimenta - dice - per aver saputo forgiare una coscienza europea, lo stima perché gli sembra giusta l'idea di dispensare gli americani dal sovraccaricarsi d'impegni in Europa. Ma questo coincide con la tesi straussiana di una Europa occidentale terza forza, integrata militarmente e atomicamente. Se quello di Brandt è un onesto discorso che si crede concreto, mentre cade (proprio nel punto in cui potrebbe diventarlo) quando ricusa di riconoscere la DDR, se Kiesinger è un caso di idillico eclettismo, quello di Strauss può essere una minaccia per domani, e un progetto irrealistico per oggi.

Strauss può essere sicurissimo di una cosa: che il suo avvento è già previsto a Parigi come quello della soluzione durevole, in Germania, della grande coalizione. E' previsto da De Gaulle; ed è altrettanto previsto da Kossighin. A questo punto l'uomo più realista di tutta la Baviera può fare due cose: portare all'alleanza la CDU/CSU con la destra nazista, e ritentare il vecchio gioco della Germania che dimentica tutti i trattati e va avanti da sola. Il gioco sarebbe pesante, ma nella schermaglia della politica di potenza bisognerebbe chiedersi se l'URSS non avrebbe interesse a tenere a termine indefinito la Repubblica Federale sulla corda in merito ad una riunificazione come annessione graduale della DDR. Ma proprio lungo questo itinerario Strauss sarebbe, infine, terribilmente giocato. Kossighin è stato esplicito, a Parigi, nel dichiarare che la DDR non si annette: la si riconosce, punto e basta. E' un avvertimento contro le rotte sbagliate; e Strauss non ci cadrà. L'altra via, è invece quella di fare, sì, d'accordo con De Gaulle l'itinerario dell'Europa degli Stati, ma ri-nunziando senza reticenze all'armamento nucleare. In questo modo la Repubblica Federale

otterrebbe una sicura espansione, a flusso continuo e progressivamente macroscopico, verso l'Est europeo: ma dovrebbe accettare una vigilanza concordata, sul piano politico, di Francia e URSS, dopo aver perduto fiducia e amicizia da parte degli Stati Uniti.

Ipotesi per il secondo giorno.

Si badi che provando a delineare queste ipotesi, che sono tutte le ipotesi da secondo giorno (per il primo, cioè per il governo di Kiesinger, basteranno viaggi e colloqui rassicuranti in tutte le direzioni) sappiamo benissimo di delineare politiche che sono tutte difficili, acrobatiche, contraddittorie. Ma questa non è la colpa dei successori di Erhard, ma quella del vecchio Adenauer, che ha cullato i tedeschi nella attesa di una riunificazione a breve scadenza. Non abbiamo mai dimenticato la promessa che fece a Berlino, il 20 luglio del 1954: tenne un discorso ai tedeschi garantendo che ormai il problema nazionale non avrebbe più atteso a lungo la sua soluzione. Quella sera, però, quasi nessun giornale aprì con il discorso di Adenauer, ma con la notizia giallissima, nel decimo anniversario dell'attentato a Hitler, del caso occorso al capo del controspionaggio Federale, fuggito all'Est, Otto John ⁽⁵⁾, comunque le cose siano andate, rappresentava in quel momento il tedesco che non si illude, che non crede ai suoi reggitori di destra, che va all'Est come sarebbe partito per l'infinito.

Ora noi attendiamo questi uomini, molti già conosciuti, pochi nuovi, alla prova della grande coalizione. Uno tra tutti ci interessa, è l'anti-Strauss per eccellenza, Gustav Heinemann. Era entrato nel primo governo Adenauer come ministro della Giustizia, poi era passato agli Interni. Dottore in diritto, filosofia e teologia, grande personalità della Chiesa luterana, Heinemann si dimise clamorosamente il giorno in cui Adenauer richiese agli alleati il riarmo tedesco. Dopo molte vicissitudini, tra silenzio e protesta, Heinemann è finito nell'SPD. Se Heinemann ha il carattere di allora, sarebbe lui a voler mettere in crisi il primo governo SPD-CSU. Confessiamo che lo aspettiamo alla prova, più di Brandt, più di Wehner. Quasi quasi, più dello stesso Strauss. Ci sono limiti "religiosi" alla politica, che le Chiese, in Germania, hanno qualche volta affermato. Bismarck, dopo tutto, ha perduto il suo *Kulturkampf*. Ma è anche vero che la storia non si ripete.

Federico Artusio

⁵ Da www.wechselseitig.info (traduzione dal tedesco). [...] **Otto John** (1909-1997) fu uno dei cospiratori del 20 luglio 1944. Dopo il fallimento del colpo di stato contro Adolf Hitler, riuscì a fuggire in Gran Bretagna. Su sollecitazione degli inglesi, John diventa presidente del nuovo Ufficio federale per la protezione della costituzione nel 1950. Il 22 luglio 1954 ci fu un botto che scosse la giovane Repubblica Federale: la radio di Berlino Est riferì che John era venuto nella DDR per colloqui e aveva deciso di restare. Lui stesso in seguito spiega di essere stato drogato e rapito. Ha lavorato solo con i suoi rapitori per apparire.

L'11 agosto 1954, la prima apparizione pubblica di John fu in una conferenza stampa su larga scala a Berlino Est. Circondato dalla polizia segreta sovietica e della Germania orientale, John interpreta il ruolo a lui destinato. In vista della Repubblica federale di Germania, critica l'avanzata "restaurazione delle forze che un tempo portarono e portarono al potere il nazionalsocialismo". Un po' più tardi, John viene portato in aereo in Unione Sovietica e viene interrogato per diverse settimane.

"Il mio compito è stato di apparire nelle manifestazioni patriottiche come figura [...] che vendeva nella zona di influenza sovietica l'illusione della riunificazione".

Nei giorni e nelle settimane successivi all'arrivo di John a Berlino Est, una campagna diffamatoria si svolse contro di lui nella Repubblica Federale. Lo *Spiegel* lo accusò di diletterismo, inclinazioni omosessuali e un debole per l'alcol.

Quando John tornò nella Germania occidentale nel dicembre 1955, fu arrestato e, un anno dopo, condannato a quattro anni di prigione. Pochi credono al rapimento. Fino alla sua morte, nel 1997, Otto John ha lottato invano per l'annullamento della sentenza.

Dopo il suo arrivo nella DDR, Otto John non fu trattato come un prigioniero, né dalle autorità della Germania orientale né dalle autorità sovietiche. Tuttavia, è costantemente circondato da funzionari dell'intelligence. Materialmente, non gli manca nulla. Dopo essere stato interrogato in Unione Sovietica, John fu restituito alla DDR all'inizio di dicembre 1954. In seguito lavora per l'Istituto tedesco di storia contemporanea a Berlino. Gli vengono forniti un ufficio, una segretaria, un'auto aziendale con autista e una casa in riva al lago a Schmöckwitz.

Tuttavia, i due addetti alle pulizie, l'autista e gli accompagnatori sono dipendenti del Ministero per la Sicurezza dello Stato (MfS). I dispositivi di ascolto sono installati in ufficio, nelle sue stanze private e persino in macchina. Sebbene John sia sorvegliato 24 ore su 24, riesce a fuggire a Berlino Ovest il 12 dicembre 1955 con l'aiuto di un amico giornalista. Lì è stato preso in custodia pochi giorni dopo. È stato in grado di lasciare la prigione solo nel luglio 1958 dopo aver scontato quasi i due terzi della sua condanna a quattro anni.

Il buon nazista

Otto Strasser ⁽⁶⁾, un nazionalista socialista, un nazista a suo modo antinazista, che insieme a Rudolf Hess è forse l'unica persona, oggi, che può testimoniare personalmente di Hitler, ha rilasciato al giornalista e storico Victor Alexandrov una lunga intervista pubblicata sulla rivista *"Pianeta"*. Strasse, attraverso il fratello Gregor, aveva conosciuto Hitler quando questi non era ancora al potere e aveva avuto con lui colloqui e incontri privati. Poi, dopo la costituzione del *Reich*, il consolidarsi della dittatura, e l'assassinio del fratello. gli fu nemico e avversario irriducibile. Il ritratto che Strasser fa del *Führer* non è un ritratto del tutto inedito, tuttavia ci rivela, con maggiore spregiudicatezza ed attendibilità storica, alcuni aspetti meno popolari, per così dire, della personalità di Hitler. Come appariva il dittatore nella vita privata? Strasser ha qualcosa da dirci anche a questo proposito. Suo nonno era ebreo e il fratellastro Alois avrebbe avuto in suo possesso delle lettere molto compromettenti a riguardo, lettere che Hitler riuscì però a comperare; era impotente e geloso tanto da uccidere la nipote Geli, opinione già diffusa, abbastanza credibile e confermata ora da Strasser; era dotato di una forza di volontà misteriosa e superumana; possedeva un'intuizione magnetica incredibile, addirittura "medianica". Da queste confidenze viene fuori un'analisi psicologica che tende non solo a chiarire determinati caratteri del personaggio più sanguinario del secolo, ma anche a frantumare un mito. Quando al di là della sua crudeltà scorgiamo i segni di un'anomalia sessuale, o quando alla base dei suoi programmi di dominio assoluto, ideologico, razziale, politico sui popoli, constatiamo la mancanza di una effettiva preparazione e formazione culturale, o ancora quando attraverso il suo antisemitismo si rintracciano gli strani ed equivoci filoni di una mistica magica, che sconfina nella superstizione e nella ossessione, allora Hitler ci fa meno paura e se non ci appare meno mostruoso, certamente lo vediamo più debole, demistificato dal falso titanismo, in una dimensione essenzialmente patologica ma, in questo senso, più umana.

Hitler non fu mai un capo che sapesse imporre al popolo le sue idee; non fu che un "medium" capace di penetrare i sentimenti confusi di un popolo in un dato momento storico, di tradurli in parole e farne lo scopo della sua volontà.

E se la Germania dovesse attraversare una seconda ora di nazionaldemagogia, chi potrebbe essere, questa volta, il "medium", l'interprete del paese? Strasser su questo punto ha idee molto precise: non Strauss, che è troppo "uomo forte", ha troppi nemici, vien giudicato troppo pericoloso e, soprattutto, manca di fascino televisivo.

"Strauss d'altronde non ha mai aderito al Partito, cosa strettamente necessaria per un Hitler. Che deve avere avvicinato Hitler abbastanza da beneficiare del sigillo della legittimità, ma deve esserne stato abbastanza lontano da non essere stato contaminato dal puzzo dei forni crematori. Deve essere stato membro del Partito, ma senza aver preso parte attiva alla persecuzione degli ebrei! Deve essere un capitalista convinto, ma deve parlare eloquentemente di giustizia sociale con fioriture di stile evangelico, se possibile. Deve essere cattolico, senza un particolare attaccamento alla Chiesa! Deve essere filo-americano, mentre fa gli occhi dolci a De Gaulle ed evita di usare espressioni offensive per Mosca. Deve inoltre apparire simpatico al popolo, innocuo alle persone influenti e al Parlamento, il quale non vede di buon occhio le forme rivoluzionarie".

Dev'essere, insomma, un nazista perbenino, pulito sì, ma autentico. Strasser fa un nome: Conosco un solo uomo politico eminente del sistema di Bonn che riunisca questi requisiti in maniera perfetta: Kurt Georg Kiesinger.

Egli ostenta una posizione perfettamente equilibrata tra Washington e Parigi, di modo che nessun gruppo di interessi in Germania avrebbe verso questo antico membro del partito né diffidenza né ripugnanza. Mi sono divertito nel mio Corriere ebdomadario a riunire e pubblicare da anni, testimonianze delle costruzioni sistematiche da parte di Kiesinger del suo personaggio. Non posso che invitare gli osservatori della situazione tedesca a ricordare questo nome".

Un particolare interessante: l'intervista di Strasser fu rilasciata prima delle elezioni in Baviera e dell'ascesa di Kiesinger al cancellierato.

⁶ Dalla Treccani. **Otto Strasser**. Uomo politico tedesco (Windesheim, Baviera, 1897 - Monaco di Baviera 1974); iscrittosi (1925) al partito nazista, fu, come il fratello Gregor, di tendenze radicali, militando nell'ala sinistra del partito e sostenendo un programma nazional-bolscevico. Uscì (1930) dal partito per costituire la *Kampfgemeinschaft revolutionärer National-sozialisten* ("Comunità dei nazional-socialisti rivoluzionari"), comunemente detta *Schwarze Front* ("Fronte nero"). Dopo l'avvento di Hitler al potere, emigrò all'estero e ritornò nella Repubblica Federale Tedesca nel 1955 fondando la **Deutschsoziale Union**.